

OPINIONI

ITALIANS

di **BEPPE SEVERGNINI**



Per i trentenni italiani «Non c'è più il futuro di una volta»

«Non c'è più il futuro di una volta». E' una scritta su un muro, riprodotta sulle pagine milanesi del *Corriere*, e l'ho ritrovata in internet, utilizzata in tutte le salse possibili. Se è il motto dei trentenni italiani — come pare — non è male. In fondo non è una lamentela: è una constatazione. Capisco che il Paese non abbia tempo d'occuparsi di questi dettagli: al momento è troppo preso dalle disavventure di un galletto sbranato dalla chiocciola dopo aver fatto il pavone ai Telegatti (un'altra prova che l'Italia è un zoo). Però c'è in ballo il futuro di una generazione: forse è il caso di ricordarsene, ogni tanto.

Qual è il problema? Lo sapete: che la flessibilità (necessaria) è diventata incertezza (dolorosa). Il lavoro immobile — e ormai impossibile, se non nella fantasia degli ultraconservatori di sinistra — ha lasciato il posto all'otto volante dell'impiego. Su e giù, giù e su, dentro e fuori, sopra e sotto. Uno all'inizio si diverte: ma poi, immagino, vien da vomitare.

Tempo fa, proprio qui, avevo proposto una modifica dell'articolo 1 della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica fondata sullo *stage*». La proposta ha divertito gli interessati, ma è stato un riso amaro. Lo *stage* — periodo gratuito di lavoro — sta diventando un aiuto stabile che i ragazzi italiani offrono alle aziende. Domanda: ma non doveva essere il contrario?

Del lavoro dei giovani discutono le tv e le radio, i giornali, i forum e i blog, l'università (che di futuro incerto è produttrice instancabile). La «Fondazione del Corriere della Sera» dedicherà all'argomento tre incontri in Sala Buzzati il 6, 13 e 20 febbraio. Sono usciti libri di tutti i tipi: informati, preoccupati, dotti e acuminati, come «Curriculum tipico di un trentenne atipico» (Marsilio). Scrive l'autore, Fabrizio Buratto: «Sono sempre stato un lavoratore atipico, anche quando non ci chiamavano così. Prima "co.co.co", poi "co.co.pro", poi "cu.cu.ru.cu.cu.paloma", poi "a progetto". Finito il progetto degli altri, per portare avanti i nostri progetti, dobbiamo cercare altri progetti, senza fare troppi progetti sui progetti altrui, che non sono mai sicuri».

E' un buon riassunto. La mobilità, nelle economie di mercato, si compensa: ti do meno sicurezza domani, ma più soldi oggi. In Italia, no. Le retribuzioni sono rimaste uguali: ma prima erano stipendi sicuri, ora compensi occasionali. Le banche vogliono garanzie come vent'anni fa: negozi, ristoranti e servizi applicano prezzi modernissimi (fin troppo). Il popolo dei 1.000 euro (lordi) paga e si svena. Il guaio di molti trentenni è che non possono fare programmi. L'assunzione blindata è anacronistica. Ma l'alternativa moderna è un terreno scivoloso come la giungla al tempo dei monsoni. Scrive Mauro De Santis (valeriosant@email.it), laureato, 27 anni: «Per ora faccio il pendolare tra Puglia e Lombardia, perché oggi per cercare di lavorare non bisogna porsi limiti territoriali. Ma ho constatato che anche al nord è difficile trovare. Certo, c'è più possibilità, ma dopo molti colloqui mi sembra che siamo in Cina, visto lo stipendio che offrono. A Milano con 600/700 euro si fa la fame».

Certo, non per tutti è così. Qualche Sandokan — bravo, svelto, fortunato o protetto (magari queste cose insieme) — dalla giungla esce vincente, e va avanti. Ma quanti sono? La maggioranza non ha sentieri davanti a sé: solo ostacoli, oscurità e occasioni. Vederle al buio, però, non è facile. Si rischia di cadere, picchiare la faccia e farsi male. Come dire: non c'è più il futuro di una volta, e anche il presente lascia a desiderare.

Se volete parlarne, oggi alle 15.00 la diretta-video «PuntoItalians» su www.corriere.it

**Gli stipendi restano
allo stesso livello:
ma prima erano
sicuri, ora sono solo
compensi occasionali**